



ECONOMIA E SOCIETÀ PER IL BENE COMUNE

La lezione di Giuseppe Toniolo nel centenario della morte (1918-2018)

Milano, 24 novembre 2018

Università Cattolica del Sacro Cuore

S.E. Mons. Domenico SORRENTINO

Santità laicale e questione sociale

La profezia di Giuseppe Toniolo



1. Un post-moderno cristiano?

«In certi momenti decisivi per i destini dell'umanità, quando la dissoluzione degli ordini sociali e politici ha raggiunto l'estremo, quando i normali strumenti al governo della società più non adempiono al loro ufficio e si spezzano in mano, sicché la Chiesa non può più contare sopra que' *presidi ordinari umani* che essa medesima si aveva composto, perché seco cooperassero ai fini della religione e dell'incivilimento; allora essa, per così dire, si concentra in sé medesima e freme, prega, geme come Gesù sul cadavere quadriduano di Lazzaro prima di pronunciare la parola della resurrezione; ma poi per virtù propria sovranaturale e per vie e modi straordinari ricomincia quasi l'opera della creazione sociale, effettuando così una palingenesi ab imis fundamentis»¹.

Quando Toniolo, nel 1900, scriveva queste parole, la cultura aveva un senso ancora spiccato e orgoglioso della modernità, e di una modernità costruita all'insegna dei "lumi" e, in gran parte, in antitesi alla fede. La post-modernità era ancora lontana. Eppure, nell'analisi del professore pisano, la crisi della modernità era già in atto e il post-moderno alle porte: non il post-moderno a cui siamo ormai assuefatti, all'insegna del pensiero debole e della società liquida, ma un post-moderno da costruire nei termini di una palingenesi cristiana.

Per un tale programma tante cose sarebbero state necessarie. Per Toniolo una era decisiva: la santità. Lo scrive a conclusione di un appassionato saggio – *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX*² –, ristampato nel giro di cinque mesi³, tutto proiettato verso l'avvenire, con accenti di speranza che sfidano le fosche nubi all'orizzonte: «Nuovi avvenimenti inopinati e grandiosi, che scossero e preoccupano il mondo civile, anziché suscitare alti e forti propositi di rinsavimento e di sociale ristorazione, accennano invece ad inasprire in parecchie nazioni il pregiudizio e l'avversione contro quell'unica fonte di verità e di salute che ancor s'aderge in mezzo ai popoli e talora disvelò fra i buoni e credenti stessi tale uno smarrimento di idee e una deficienza di convinzioni in ordine ai criteri ed ai mezzi di un restauro morale e civile, da gettare lo sgomento in chiunque guardi alle sorti future dell'incivilimento»⁴.

Quali potevano essere, agli occhi del professore, gli avvenimenti "inopinati e grandiosi" che, in quei soli cinque mesi tra due edizioni del saggio, erano stati in grado di produrre "sgomento", prospettando "un indomani, che diviene sempre più incerto e torbido"?⁵. Proviamo a indovinarlo. A luglio c'era stata l'assassinio di re Umberto I ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci. Ad agosto si era celebrato a Parigi il IV congresso della seconda Internazionale socialista. Sintomi inequivocabili, certo non i soli, di crisi politica e problematiche sociali incalzanti. Quanto poi allo "smarrimento di idee" tra i cattolici stessi, non è difficile immaginare che Toniolo pensasse alle tensioni esistenti nella stessa area del cattolicesimo militante, l'Opera dei Congressi, in cui i "giovani", seguaci del Murri, e i "vecchi", seguaci del Paganuzzi, nonostante la generosa mediazione tonioliana, erano gli uni contro gli altri armati. Toniolo aveva i piedi per terra. Eppure, lungi dall'abbattersi, si faceva profeta e quasi "veggente": «Noi credenti – scriveva – sentiamo, nel

¹ G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, Opera Omnia, Città del Vaticano 1949, v. I pp. 137-138. È la ripubblicazione di un volume del Toniolo edito nel 1900 dalla «Piccola Biblioteca della cultura sociale» di R. Murri, a sua volta frutto di diverse pubblicazioni precedenti, a partire dal 1897, sulla «*Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie* (in seguito: RISS)».

² *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX*. Il volume, contenente cinque conferenze tenute da Toniolo a Roma nel Circolo dell'Immacolata, ebbe una prima edizione a Pisa per l'editore Mariotti nel 1900. Seguì dopo pochi mesi, nel 1901 una seconda edizione a Parma per l'editore Buffetti, ripresa poi dall'Opera Omnia in G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, cit., v. II, pp. 1 – 282, e tradotta anche in spagnolo, con prefazione di Armando Castroviejo: *Orientaciones y conceptos sociales al començar del siglo XX*, Ortega, Valencia 1907.

³ La prefazione alla I edizione porta la data del luglio 1900; quella alla seconda edizione la data del novembre 1900.

⁴ *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX*, cit., p. 5.

⁵ Ivi p. 6.

fondo dell'anima, [...] che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un *santo*, anzi una società di santi»⁶.

Di primo acchito, questo appello alla santità parrebbe un semplice pensiero pio. In realtà sono parole ben ponderate, comprensibili nel quadro dell'intera visione sociale del Toniolo.

2. Santità laicale

“Farmi santo”: è il proposito che ripetutamente troviamo nelle sue note spirituali⁷.

Sotto il profilo teologico, la santità consiste nell'appartenenza a Cristo e nella condivisione, della sua santità. Si può connotare la santità in relazione ad una categoria o stato ecclesiale? Si può parlare, in altri termini, di santità laicale, per distinguerla, ad esempio, da una santità presbiterale o da una santità monastica?

Nella sostanza, no. Uno è il battesimo, una è la sequela di Cristo, una è la santità. E tuttavia l'unica santità, a seconda della chiamata personale, si declina in molteplici forme, ciascuna delle quali accentua qualche tratto del mistero di Cristo⁸. In tal senso, la santità battesimale, a tutti comune, è declinata in termini laicali, quando gli accenti che la contraddistinguono – il vivere nel mondo, trattando le cose del mondo – esprimono il mistero di Cristo nel suo essere fondamento, senso e compimento della stessa creazione.

In questo senso, quella di Toniolo è santità laicale. Santità familiare, innanzitutto. Santità di uno sposo e un padre di famiglia. Nella sua ricerca vocazionale si era affacciata per un momento anche l'ipotesi della vita consacrata, ma il suo direttore spirituale, Giacomo Dalla Vecchia, lo aveva tranquillizzato: «Una buona compagna può anzi essere scala a salire al cielo»⁹. E questa compagna fu Maria Schiratti, da lui sposata il 4 settembre 1878. Ebbero sette figli, tre dei quali persi in tenera età, e una, la figlia Emilia, morta da religiosa nel 1915, invitando i genitori a recitare il *Magnificat* e il *Te Deum*¹⁰. Con scelta significativa la memoria liturgica del Beato è stata posta il 4 settembre a ricordo del giorno del suo matrimonio.

Santità poi del lavoro. Quando Toniolo articola, nelle sue pagine intime, i suoi propositi, distingue gli impegni della vita interiore e quelli della vita esteriore. Questi ultimi, non meno dei primi, scandiscono il suo cammino di santità. In particolare fu strumento di santità la sua cattedra universitaria. In qualche modo era il suo “altare”, se egli, guardando ai suoi allievi, fa il seguente proposito: «aver massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore»¹¹.

Il proposito di santità innervava i suoi interessi scientifici. Le stesse leggi dell'economia facevano emergere, al suo sguardo credente, le orme di Cristo. Lo sviluppo del suo pensiero porta questo segno cristologico, più o meno esplicito, a partire dalla nota “prelezione” del 5 dicembre 1873 sull'«elemento etico come fattore intrinseco delle leggi economiche»¹², in cui prendeva

⁶ Ivi p. 282.

⁷ *Propositi e regolamento di vita. Note spirituali. Memorie intime* in G. TONIOLO, *Scritti spirituali, religiosi, familiari e vari*, [in seguito: *Scritti spirituali*] Opera omnia, Città del Vaticano 1952, v. I, p.6, 15 e 36. Lo stesso testo era stato precedentemente più volte pubblicato: nel 1919 dall'editrice Vita e Pensiero, con il titolo *Memorie religiose*, pref. di A. Boggiano Pico; nel 1936 e nel 1945 dalla stessa casa editrice con pref. del card. Dalmazio Minoretta. Ne ho curato poi io stesso una nuova edizione: G. TONIOLO, *Voglio farmi santo. Diario spirituale*, AVE, Roma 2012.

⁸ D. SORRENTINO, *La dimensione cristologica degli “stati di vita”* in «*Teologia e Vita*». Quaderni dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “Duns Scotto” – Nola, 5 [1997] 49 – 69.

⁹ Lettera dell'11 ottobre 1877, in Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggio Toniolo doc. n. 78.

¹⁰ Cf. Lettera del Toniolo del 9 marzo 1915 a mons. Andrea Giacinto Longhin, in G. TONIOLO, *Lettere*, 3 voll., raccolte da G. Anichini, ordinate e annotate da N. Vian, Opera Omnia, Città del Vaticano 1952 – 53, v. III (1904 – 1918), p. 413.

¹¹ *Propositi e regolamento di vita*, cit. in *Scritti spirituali*, cit., v. I, p. 18.

¹² Pubblicata nel 1874, è stata ripubblicata nell'Opera Omnia: TES, v. II, pp. 268 – 287.

posizione contro la visione utilitaria-individualistica del liberismo, ispirandosi soprattutto alla scuola storica tedesca¹³, ma senza dimenticare i precursori italiani dal Genovesi al Verri, dal Ricci al Carli, fino a Melchiorre Gioia e Minghetti¹⁴. Per lui l'*homo oeconomicus* era una pura astrazione. In concreto non esiste che l'uomo, con le sue diverse dimensioni. Gettava così le premesse per individuare non solo nell'etica, ma nella stessa fede, e specificamente quella cristiano-cattolica, un elemento chiave per la costruzione di un valido sistema economico, inquadrato nel più ampio orizzonte di una sociologia integrale e di un progresso, che egli ama chiamare "incivilimento", tendente cioè al traguardo della civiltà cristiana.

Santità era per Toniolo immettere il sapore di Cristo nelle pieghe della storia. Il passo a questo punto era breve dalla santità personale a quella sociale: la santità come ideale da vivere non sono individualmente, ma collettivamente. L'ideale di una "società di santi".

L'espressione è intensa. Forse anche un po' enigmatica. A volerne indagare il contenuto si aprono diverse piste. In un primo senso, "società di santi" è la Chiesa stessa, non a caso professata "santa" nel Credo, composta di peccatori che, nel battesimo, hanno ricevuto il dono di un'appartenenza a Cristo che li rende santi per grazia, con il compito tuttavia di diventare santi per virtù. In un secondo senso "società di santi" potrebbe rinviare all'intima condivisione delle cose sante e tra persone sante, che una classica espressione del Credo apostolico indica come "*communio sanctorum*". L'incremento della santità e della "communio" nella Chiesa ha certamente un influsso anche sulla società. Per Toniolo la Chiesa si pone nella storia come luogo e lievito di santità, e anche per questo è "fattore intrinseco dell'ordine sociale"¹⁵.

Mi sembra tuttavia che, legando il futuro della salvezza storica a una "società di santi", egli pensasse anche a qualcosa di più specifico, a una sorta di configurazione ideale della vita sociale, in cui la santità si esprimesse non solo nella vita – singolarmente o in gruppo – delle persone che la compongono, ma anche nella qualità delle sue strutture. Utopia che egli riteneva realizzabile e perseguibile. Occorreva per questo che i cattolici si dedicassero a sviluppare le linee della dottrina sociale non limitandosi a criticare altre tendenze sociologiche – in particolare il socialismo¹⁶ –, ma soprattutto mostrando, positivamente, che «soltanto l'ordine sociale cristiano (nei limiti consentiti quaggiù) discioglie tutti i conflitti, assicura tutti gli interessi, promuove tutti i ragionevoli miglioramenti, che essa risponde alla scienza, ai concreti bisogni umani, e ad ogni legittimo aspirato di progresso de' popoli: – in tal caso, ci sarà davvero concesso di sperare che le genti si staccheranno dalle braccia di chi le illuse e tradì, per gettarsi, non già nel vuoto o nell'ignoto, bensì nel seno di quell'ordine cristiano che è altrettanto *santo* nei suoi principi, quanto proficuo nei suoi effetti pratici sociali»¹⁷. Troviamo qui la connotazione di "santo" applicata all'ordine sociale

¹³ Cf. ivi p. 289. Toniolo cita qui Hermann, Wagner, Schmoller, Schönberg, Contzen, Scheel. Più ancora ebbe un influsso su di lui Guglielmo Roscher (ivi p.278) – esponente, insieme con Knies e Hildebrand – della scuola storica dell'economia. Cf. P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo*, cit., pp. 38 – 41. Pecorari mette tuttavia in evidenza anche i motivi di "distanza" del Toniolo da questa scuola, a mano a mano che si sviluppa in lui la prospettiva "cattolica" dell'economia a partire soprattutto da autori come Charles Périn e più in generale dalla dottrina sociale della Chiesa. Importante per comprendere l'influsso della scuola storica tedesca sul Toniolo anche il suo *Dei fatti fisici e sociali nei riguardi del metodo induttivo*, in «Archivio giuridico» 1872, vX, pp. 178-212, ripubblicato in TES, v.II, pp. 219-265.

¹⁴ *L'elemento etico...*, cit., pp. 289 – 91.

¹⁵ Toniolo faceva un'applicazione di questo concetto per tutte le note della Chiesa: una, santa, cattolica. Ognuna di queste dimensioni aveva la sua proiezione sociale, facendo della Chiesa appunto un "fattore intrinseco" dell'ordine sociale. Cf. D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, Vita e Pensiero, Milano 2012 (1 ed. per le Edizioni Paoline 1987), pp. 156 – 167.

¹⁶ Sull'analisi del socialismo, nei suoi diversi aspetti teorici e pratici, Toniolo scrisse abbondantemente. Nella sua visione, il concetto di socialismo finisce per essere una cifra sintetica della patologia sociale. Cf. P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo e il socialismo. Saggio sulla cultura cattolica tra '800 e '900*, Pàtron, Bologna 1981.

¹⁷ *Dell'odierno indirizzo delle scienze sociali economiche e dei corrispondenti doveri degli studiosi cattolici*, in «Movimento cattolico», Venezia, 1886, a. VII, pp. 236 – 252, ripubblicato in *Trattato di economia sociale* [in seguito: TES], Opera Omnia, Città del Vaticano 1949, v. II, p. 416. L'evidenziazione in corsivo della parola "santo" nella citazione è mia.

cristiano. Ma la stessa espressione “società di santi” era già apparsa in un saggio del 1886 sui “veri riformatori sociali” quando Toniolo, tra gli altri santi benemeriti della riforma sociale, mette a fuoco sant’Agostino, osservando che egli «dispiega, nella sua *Città di Dio*, alle menti dei suoi contemporanei lo spettacolo di una *società di santi*, che trova bensì la sua perfezione nella vita ultramondana, ma che frattanto si inizia e matura progressivamente quaggiù, sotto il governo di Dio, e per la virtù civilizzatrice del cristianesimo. Società ideale e reale ad un tempo, nella quale, ben altrimenti che nella *Repubblica* di Platone, venivano invitate a specchiarsi e a riprender lena tutte le generazioni venture, sconfortate alla vista e al quotidiano cimento degli imperfetti ordini sociali»¹⁸.

Vertice di questa santità sociale nell’età di mezzo è senza dubbio, per Toniolo, san Francesco di Assisi che «tradusse lo spirito del cristianesimo nella società tutta intera e con ciò *recò a maturità l’ordine sociale cristiano*»¹⁹.

Un affresco di questa “società di santi”, o, se si vuole, di una società santa, da lui vagheggiata, si ritrova in un breve ma ispirato articolo del 1894, intitolato “Se io fossi un riformatore sociale...”²⁰. Una società che, dopo secoli di decadenza che il Toniolo faceva risalire al rinascimento, passando per la riforma luterana, l’illuminismo, fino al positivismo e al socialismo²¹, rimane tutta da costruire, a partire dal restauro della scienza, operato da pensatori che «risplendano non soltanto per sapere, ma ancora per la santità della vita»²². E ne dava la ragione: «È nel fulgore di intemerati costumi, di chi si fa sostenitore di una dottrina, e nel profumo moralità che diffonde intorno a sé che si deve ricevere la guarentigia più rassicurante della intrinseca verità della dottrina stessa, con cui essa comincia da se stessa a fare il proprio apostolato»²³.

Santità laicale fu per Toniolo questo sguardo “mondano” intriso di soprannaturale, che lo spinse ad elaborare un tentativo di filosofia della storia e persino di storiografia (in particolare con i suoi studi sull’economia fiorentina e toscana nel medioevo)²⁴ mosso dal desiderio di indagare le leggi che governano il dinamismo storico. Ne sgorgano ardite ricostruzioni dei cicli storici, incentrate sul principio dell’intima connessione della storia universale con il fattore cristologico. Un tentativo di rilettura che, comprensibile dal punto di vista teologico, suscita tuttavia perplessità quando, dal principio generale, si scende alla concreta valutazione degli eventi e delle epoche storiche. Toniolo sottolinea la novità dell’evento Cristo rispetto alle condizioni e alle tendenze proprie della cultura pagana e delle religioni non cristiane. L’avvicinamento a Cristo o l’allontanamento da lui sono condizione del progresso o del regresso della civiltà, concetto tuttavia da comprendere nei termini qualitativi di una civiltà non solo tecnologica o culturale, ma soprattutto morale. È quest’ultimo aspetto che, per lui, fa la differenza. «Così veramente – diceva al congresso

¹⁸ *I veri riformatori sociali*, pubblicato in «*Movimento cattolico*», a. VII, 1886, pp. 165 – 173, ripubblicato *Scritti Spirituali*, v. I, pp. 169 – 184. La citazione a p. 173. L’evidenziazione dell’espressione “società di santi” nella citazione è mia.

¹⁹ *O cattolicesimo o socialismo. A proposito di un libro di F. Prudenzeno: “Francesco d’Assisi e il suo secolo, considerato in relazione con la politica, cogli svolgimenti del pensiero e colla civiltà”*, in «*LA scuola cattolica*», a.II, s.2.v.4 luglio 1992, p. 13-18, ripubblicato in *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, v.I, pp. 200-209. La citazione a p. 202».

²⁰ L’articolo fu pubblicato in «*L’Italia Reale*», Torino, numero unico 1 maggio 1894, ristampato in *Opera Omnia, Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, v. I, pp. 237-240

²¹ Per questa rilettura contro-corrente della storia della modernità come un processo di “decadenza” rispetto al medioevo cristiano, rinvio al mio già cit. *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, specie pp. 119-138.

²² *L’idea cristiana del restauro sociale in Italia*, lettera aperta al prof. G. Fiorenza, in «*La Sicilia cattolica*», a. XXV, 1892, ripubblicato in *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, v. I, p. 190-199. Citazione a p. 197. Si augurava che tali fossero i partecipanti al primo Convegno dell’Unione Cattolica per gli Studi Sociali (Genova, 8-11 ottobre 1892).

²³ *Ivi*.

²⁴ G. TONIOLO, *Dei remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo e scritti storici*, prefazione di S. Majerotto, Città del Vaticano 1952; ID., *Storia dell’economia sociale in Toscana nel Medio Evo*. v. I, *La vita civile-politica*; v. II: *La vita economica*, prefazione di M. Romani, Città del Vaticano 1952.

eucaristico di Venezia nel 1897 – per l’opera dell’*incarnazione* si posero le fondamenta dell’*ordine normale di civiltà*, nelle sue relazioni fra uomo e Dio tra l’individuo e la società, e nel suo *progresso*, che è una partecipazione sempre crescente dell’umanità alla *virtù divina*. Tanto il soprannaturale è parte integrante della filosofia della storia!»²⁵.

Santità, in definitiva, sul piano personale e sociale, era per lui far emergere, con il pensiero e la prassi, la filigrana cristologica che sottende la storia dell’umanità, e che è al tempo stesso, senza soluzione di continuità, filigrana ecclesiologica in forza della relazione che congiunge il Cristo-capo e il Cristo-corpo, in una visione della Chiesa che nel Toniolo ha la sua espressione piena nel cattolicesimo posto sotto la guida del vicario di Cristo. Oggi, con la prospettiva dialogica ed ecumenica del Vaticano II, dobbiamo riconoscere in questa visione della pienezza cattolica, concepita in termini esclusivi ed escludenti, posta in antitesi non solo alle altre religioni ma anche alle altre confessioni cristiane, un punto debole. Si tratta di un deficit ecumenico mutuato dall’ecclesiologia del suo tempo, che anche un papa come Leone XIII, pur benemerito di un passaggio storico dalla *pars destruens* alla *pars construens* dei rapporti della Chiesa con la società²⁶, aveva ribadito e rilanciato fin dai suoi primi documenti²⁷. Toniolo è figlio del suo tempo! Gli va tuttavia riconosciuto come punto di forza di aver sviluppato anche sul piano sociale una visione “diaconica” della Chiesa che, come nel magistero del Concilio Vaticano II, non si chiude in se stessa, ma si mette a servizio dell’umanità, esprimendo così la sua identità di “sacramento” dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano²⁸.

3. Santità e questione sociale

Una visione di questo tipo non poteva non intercettare la “questione sociale”²⁹, ossia la situazione di sofferenza accompagnata da dinamiche conflittuali che segnarono (e in gran parte, a livello globale, continuano a segnare) il mondo operaio, e in genere le classi più deboli della società, in seguito al processo di industrializzazione, con la conseguente formazione del proletariato e cambiamenti che riguardarono l’assetto degli Stati, la configurazione della società e il costume³⁰.

²⁵ *Scritti spirituali*, v. I, pp. 84 – 85.

²⁶ Questa prospettiva, che da alcuni storici viene sottolineata, non va tuttavia enfatizzata. La “*pars construens*” va vista soprattutto nel largo magistero con cui Leone XIII volle dare un impianto non solo censorio, ma programmatico, alla visione cristiana, specie nel rilanciare la funzione della Chiesa come fattore di civiltà. Cosa particolarmente cara al Toniolo: «Con Leone XIII la Chiesa procedendo innanzi da se, comincia un’opera d’iniziativa e quasi di *conquista* della *società moderna* stessa, per renderla nel sec. XX *novellamente cristiana*»: G. TONIOLO, *L’eredità di Leone XIII*, Luigi Buffetti, Treviso 1903, ripubblicato in *Scritti Spirituali*, cit., v. II, p. 30.

²⁷ Si vedano i toni del Pontefice a cui principalmente Toniolo si ispirò fin dai suoi primi documenti pastorali d’inizio pontificato: *Inscrutabili Dei consilio* (21 aprile 1878) in cui il neo eletto Pontefice guardava alla situazione generale della Chiesa e rivendicandone i diritti, poneva il principio che sarà tanto caro al Toniolo: «Una civiltà che si trovasse in contrasto con le sante dottrine e le leggi della Chiesa, della civiltà non avrebbe che l’apparenza e il nome»; cf. anche *Quod apostolici muneris* (28 dicembre 1878) contro la “setta” del socialismo.

²⁸ Cf. *Lumen Gentium* 1.

²⁹ Espressione che ha la sua storia all’interno della “dottrina sociale”. Viene in generale riferita ai diversi problemi sociali ai quali la Chiesa porta attenzione nel suo magistero. Nella *Rerum novarum* l’espressione preferita è “questione operaia”. Ma già la *Quadragesimo anno* di Pio XI (15 maggio 1941) amplia l’orizzonte, lodando Leone XIII per aver dato norme “per la debita soluzione degli ardui problemi della società che vanno sotto il nome di questione sociale” (QA 2). Nel 1961 la *Mater et magistra* di Giovanni XIII, intitolava il c. III: “Nuovi aspetti della questione sociale”. La *Populorum progressio* di Paolo VI (26 marzo 1967) sottolineava: «la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale» (PP 3). Nella *Sollicitudo rei socialis* Giovanni Paolo II mette in evidenza la crescente complessità della “questione sociale”, per aver essa assunto una “dimensione universale” (SRS 14).

³⁰ Un flash sulla “questione sociale”, nei primi anni dell’attività scientifica del Toniolo, si può trovare nel suo articolo *Il quesito delle piccole imprese industriali nell’odierno momento storico. Saggio sulla economia delle piccole industrie*, in «Rassegna di agricoltura, industria e commercio», Padova, a. II, 1874, ripubblicato in TES, v. IV, pp. 3-41, specie alle pp. 36-38. Nelle sue *Lezioni sulla distribuzione della ricchezza* (dispensa universitaria del 1878, ora stampata in TES IV, pp. 103 – 213), la “crisi o questione sociale” è messa in rapporto con la crisi della distribuzione economica,

3.1. Una questione da sentire

La storia della Chiesa ha conosciuto la tentazione di una spiritualità disincarnata che ha portato molti credenti, talvolta anche intensamente devoti, a vivere come se il mondo intorno a loro non esistesse, o a guardarlo come se la prospettiva dell'eternità dovesse distogliere l'attenzione dal mondo e dall'impegno storico. Una tentazione da cui il Vaticano II ha messo in guardia³¹.

Toniolo, sia in ragione dell'educazione ricevuta in famiglia sia come frutto dei suoi studi, si lasciò interrogare presto dalla questione sociale. Quando racconta la storia della sua famiglia, in uno scritto redatto a quattro mani con la moglie e indirizzato ai figli³², ricorda come la mamma si mostrasse sensibile ai poveri che bussavano all'uscio e allungava il brodo perché la mensa dei figli si dilatasse nell'accoglienza e nella condivisione³³. Una testimonianza – annota – che gli mise nell'animo il seme di una “carità esercitata in allegria”³⁴.

Ma molto, crescendo nella personalità e negli studi, dovette influire anche la messa a fuoco dei problemi sociologici, in una facoltà come quella di Padova, dove incontrò una équipe di validi docenti. In particolare, sul versante economico, fu debitore ad Angelo Messedaglia, Luigi Cossa, Luigi Luzzatti.³⁵ Il suo primo interesse scientifico si sviluppò sulle tracce di quest'ultimo come attenzione al ruolo delle banche agricole e delle banche popolari a vantaggio dell'agricoltura³⁶. L'esposizione all'usura di tanti contadini lo indurrà nel 1879 a teorizzare la necessità della «beneficenza privata e pubblica, unico rimedio efficace contro l'egoismo che specula sulla necessità e sulle sventure della vita»³⁷. La prima età industriale da un lato lo entusiasmava per le meraviglie della tecnologia³⁸, dall'altro lo intristiva per i problemi umani sul versante del lavoro. Tra i suoi primi studi emerge l'interesse sulla condizione del lavoro di donne e bambini³⁹.

La questione sociale interrogava la sua ricerca, ma soprattutto il suo animo. Quando, in testi della maturità, scriverà pagine liriche su una democrazia cristiana incentrata, nel suo ultimo obiettivo, sulla protezione e la promozione dei poveri, mostrerà come tutto questo fosse dettato non da pure istanze filantropiche, ma dallo spirito del vangelo. «Oh! Veramente da quel dì, in cui si vide Gesù piegare le ginocchia dinanzi a dodici pescatori, e ad essi riluttanti lavare i piedi, prescrivendo che per lo innanzi essi pure facessero altrettanto; da quel dì solenne il mondo assistette allo spettacolo nuovo e commovente di tutta intera la gerarchia sociale, che a grado a grado fra le

(ivi p. 114), ma osservata nel suo complesso di molteplici elementi e delle reazioni da essi generate soprattutto dal socialismo (ivi 191 – 202).

³¹ «Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente» (*Gaudium et Spes*, 34).

³² *Nonna Emilia e nonna Isabella - Alcune pagine di un diario domestico diretto ai nostri figli*, 1888, scritto dal Toniolo in collaborazione con la moglie in occasione del matrimonio della cognata Rosa Schiratti con il prof. G. B. Salvioni, ristampato in *Scritti Spirituali*, v. I, pp. 125 – 166.

³³ Ivi, p. 162.

³⁴ Ivi, p. 163.

³⁵ Cf. P. PECORARI, *Carteggio Giuseppe Toniolo – Luigi Luzzatti 1869 – 1918*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2017, pp. 32 ss.

³⁶ *Sull'importanza delle banche agricole* (memoria letta all'Accademia padovana di scienze, lettere ed arti il 25 giugno 1871, pubblicato in «Rivista periodica dei lavori della R. Accademia di scienze, lettere ed arti», Padova 1871, v. XX, pp. 81 – 113, ripubblicato in TES, v. V, pp. 409 – 436).

³⁷ *Il credito di beneficenza presso le banche mutue popolari, lettera al comm. prof. Luigi Luzzatti*, pubblicata in «Archivio giuridico», Bologna 1879, v. XXIII, pp. 477– 490, ripubblicato in TES v. V, pp. 437 - 454.

³⁸ Lettera al fratello Piero 20 ottobre 1876, in G. TONIOLO, *Lettere*, v. I, p. 7.

³⁹ Cf. *Sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle industria manifatturiere di Venezia e sopra alcuni criteri di legislazione industriale in Italia*. Conclusione del rapporto della Commissione presso il Comitato di studi economici di questa città in «Giornale degli economisti», v. IV, 1876 – 1877, pp.190 – 127, ripubblicato in G. TONIOLO, *Democrazia cristiana. Istituti e forme*, Opera Omnia, Città del Vaticano 1951, v. I, p. 201.

resistenze di una natura orgogliosa si ripiega all'ingiù a servire le moltitudini ignare, povere, sofferenti. Ecco la democrazia cristiana!»⁴⁰.

3.2. Una questione da studiare.

Non appena ebbe la possibilità di collaborare con l'Opera dei Congressi, e in particolare, con la seconda sezione diretta dal conte Medolago Albani⁴¹, Toniolo cominciò a dare il suo contributo perché la problematica sociale venisse affrontata in modo più sistematico e illuminato⁴².

La carità non si poteva limitare alla provvidenza immediata, doveva andare alla radice dei problemi. Bisognava pertanto porre mano alla scienza sociale. Di qui l'*Unione cattolica per gli studi sociali* e la *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*.

Voler offrire anche solo una breve panoramica del suo pensiero sarebbe ripercorrere l'intera sua opera. Mi limito a dire che la crisi epocale, che oggi attraversiamo, egli l'aveva già intravista, con sguardo sintetico e lungimirante, che possiamo sintetizzare con l'immagine di un "triangolo della crisi". Immagine che mi pare corrispondere all'architettura del suo pensiero. Sui tre angoli, sono rispettivamente la crisi del pensiero, la crisi delle relazioni, la crisi della solidarietà.

a. La crisi del pensiero

Toniolo intravedeva i prodromi dell'odierna deriva di relativismo e scetticismo, mettendo in evidenza, nelle ideologie del suo tempo, quelle tendenze che a questo portavano, a partire dal soggettivismo kantiano. Si aggrappò per questo non soltanto alla verità dottrinale insegnata dalla Chiesa, ma anche a una filosofia, che fu per lui, sulla base dell'*Aeterni Patris* (4 agosto 1879) di Leone XIII, il neo-tomismo. In questo approccio filosofico apprezzava l'importanza data alla certezza dell'oggetto, di cui il soggetto pensante non è creatore, ma scopritore, pur con l'inevitabile elemento di soggettività della percezione, che non diventa però mai soggettivismo creativo tanto meno dissolutore. Se oggi siamo nella piena liquidità di un pensiero debole che non riconosce più un *ubi consistam*, ed è sempre meno capace di piattaforme condivise, persino nella difesa dei diritti umani fondamentali, ciò è precisamente l'esito finale di un allarme che Toniolo aveva lanciato fin dagli ultimi decenni degli anni '80, e che gli apparirà confermato all'inizio del '900 dalla crisi modernista⁴³. Di fronte a questa problematica, si diede a promuovere un impegno culturale dei cattolici per rifare l'"enciclopedia" delle scienze e restituire così al sapere l'armonia col cristianesimo che il medioevo aveva sperimentato, e che la modernità aveva smarrito. La *Società cattolica italiana per gli studi scientifici*, nata a Pavia nel 1899, fu questo tentativo di gettare le basi, in Italia, di una cultura di ispirazione cristiana, sistematica e di livello accademico. Fu il lontano germe dell'Università Cattolica. La bussola ideale di questo tentativo fu il principio che tra scienza e fede non solo non c'è contrasto, ma addirittura esse si danno un aiuto scambievole, secondo un'espressione del Concilio Vaticano I (*opem quoque sibi mutuam ferunt*)⁴⁴.

⁴⁰ G. TONIOLO, *La democrazia cristiana*, in ID., *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, cit., v. I, p. 48.

⁴¹ Il ritardo fu dovuto al buon consiglio del suo direttore spirituale di consolidare prima la sua posizione accademica, per non restare bloccato da uomini di tendenza anti-cattolica e anti-clericale, e poter dare poi più liberamente ed efficacemente il suo contributo.

⁴² G. TONIOLO (firmato X), *Una sapiente proposta*, in «*Movimento cattolico*» 1880, a. I, pp. 220 – 225, ora in ID., *Iniziative culturali e di azione cattolica*, Opera Omnia, Città del Vaticano 1951, pp. 309 – 316.

⁴³ Toniolo fece il punto su questa tendenza della cultura contemporanea in un articolo del 1908: *Le premesse filosofiche e la sociologia contemporanea. A proposito di odierne discussioni sull'enciclica Pascendi*, in RISS 1908, v. XXXVI, pp. 309 – 331, ristampato in *Scritti spirituali*, v. II, pp. 116 – 145. Altro studio importante: *Indirizzi del sapere contemporaneo e la Chiesa*, in RISS 1911, v. LVI, pp. 328 – 347; 464 – 487; v. LVII, pp. 44 – 51, ristampato in *Scritti spirituali*, v. II, pp. 185 – 246.

⁴⁴ Cf. Costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano I, c. IV, n. 3019 di H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Freiburg i.Br. – Barcelona ³⁴1967. Sul

b. La crisi delle relazioni

L'altro angolo di crisi riguardava la tendenza disgregativa della società, sotto i colpi di alcuni processi non solo culturali, ma politici ed economici, che convergevano nel lacerare il tessuto delle relazioni interpersonali che, nella loro costituzione normale, sono centrate sulla famiglia e si sviluppano negli organismi intermedi posti come gangli vitali tra l'individuo e lo Stato. Questa costituzione organica della società, secondo il Toniolo, era stata il vanto del medioevo cristiano. Il suo dissolvimento aveva abbandonato al loro destino i più poveri e favorito le tendenze autoritarie di uno Stato che, avendo come interlocutori individui isolati, monadici, atomizzati, esercita quel *divide et impera* che è proprio delle tirannie aperte o mascherate. Toniolo connotava questa tendenza come "panteismo" politico. Ad esso faceva da sponda l'economia capitalistica, interessata ai suoi profitti a discapito della coesione familiare e sociale.

Di fronte a questa deriva, occorreva far rinascere una cultura dei "corpi intermedi", che fosse espressione del valore inviolabile della persona umana intesa non come soggettività isolata, ma come soggetto in relazione. Alla democrazia individualistica bisognava sostituire una democrazia organica che, senza escludere il ruolo degli individui, lo integrasse con la partecipazione di corpi sociali.

c. La crisi della solidarietà

Il terzo angolo problematico è la crisi della solidarietà. Per il Toniolo era la tendenza della società a sviluppare atteggiamenti di indifferenza, diffidenza e opposizione. L'indifferenza emerge soprattutto nelle classi abbienti nei confronti della moltitudine dei poveri. Ma lo spirito egoista si può insinuare negli stessi rapporti tra operai, posti in regime di concorrenza vicendevole, in una sorta di guerra tra poveri⁴⁵. D'altra parte, le prime reazioni di questi ultimi, influenzate da ideologie socialistiche a forte carica conflittuale, portavano alla lotta di classe. L'organizzazione di "classe", in sé, nell'analisi del Toniolo, era positiva e dunque da promuovere: era il punto in cui la visione cristiana e quella socialista si avvicinavano. Si potevano di fatto comprendere anche delle inevitabili dinamiche conflittuali. Ma il principio conflittuale in sé, posto come ideologia e programma, era, per il professore pisano, inaccettabile. In questo senso si esprimeva, da lui ispirato, il programma dei cattolici di fronte al socialismo, conosciuto come Programma di Milano (1894): «Che se a raggiungere questo ideale, che ha con sé le guarentigie del più splendido periodo della storia di quelli che furono detti i *secoli del popolo*, fosse, nostro malgrado, necessario schierarci col *popolo* soltanto, noi non esiteremmo un istante tra i deboli e i sofferenti da un lato e i forti e gaudenti dall'altro. Ma non potremo mai dimenticare che il nostro intendimento finale non è la *guerra* ma la *pace*, quella che ci deve apportare la democrazia cristiana del secolo ventesimo, in cui, sopra la larga base del popolo, tutta la gerarchia sociale nel nome di Cristo si rassicuri e nobiliti facendosi vindice e ministra della elevazione delle classi laboriose»⁴⁶.

tema del rapporto ragione/scienza-fede in Toniolo cf. il già cit. *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, pp. 179 – 200.

⁴⁵Già nel primo Toniolo affiora questa problematica, quando analizza il tema della remunerazione. Discutendo la formula della remunerazione "a compito", ne vede i vantaggi, ma anche gli svantaggi. Uno di questi è appunto il fatto che l'operaio "che dipende unicamente da sé e che per energia propria riesce a guadagnarsi talora una mercede differentissima da quella dei compagni addetti alla sessa fabbrica e alla sessa specie di occupazioni, scinde le proprie sorti ed aspirazioni da quelle della universalità degli altri consoci, alimentandosi per tal guisa in lui quello *spirito egoista* che già troppo insidia al benessere delle società moderne e che oggi si stigmatizza coll'espressione di *individualismo* ed *atomismo*": *Delle varie forme di remunerazione del lavoro in rapporto colla partecipazione degli operai ai profitti degli imprenditori*, TES, v.IV, p. 52 (il saggio era stato pubblicato e, 1875 nel «Giornale degli economisti», Padova, v. I, pp. 282-301).

⁴⁶G. TONIOLLO, *Programma dei cattolici di fronte al socialismo*, in ID., *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, cit., v. I, pp. 13 – 14.

3.3. Una questione da affrontare,

Toniolo fu professore di azione, non solo di cattedra e scrivania. Era appena entrato in contatto con il movimento cattolico, che lo sorprendiamo a fare proposte in margine al programma del V Congresso cattolico (Modena 21-24 ottobre 1879). Il programma gli sembrava bello. Ma lo sguardo del giovane accademico andava alla prossima stagione invernale, i cui rigori avrebbero messo a dura prova i poveri. Propone allora che i cattolici dessero vita a delle cucine economiche⁴⁷, anche per non lasciare che simili provvidenze fossero esclusivamente gestite da ambienti filantropici lontani dalla fede. Al successivo Congresso di Napoli (1883) proporrà che il bollettino dell'Opera portasse informazioni su tutte le attività sociali promosse dai cattolici per dare così un impulso all'impegno comune⁴⁸.

Concretezza, dunque. Ma questo era per lui ben più di qualche piccola provvidenza pratica. Bisognava ricostituire l'intero "ordinamento sociale cristiano", come scriveva nel 1886: «Se è nell'ordine della *provvidenza* che la questione sociale sia oggi oggetto della preoccupazione comune; se la umanità manifesta con i suoi stessi valori e con le stesse convulsioni il bisogno prepotente, urgentissimo di una soluzione di tal questione; se il pontefice stesso intervenne nella questione e la revocò a se insegnando i sommi principi e gli esempi con i quali deve essere risolta; come potranno i veri cattolici starsene in disparte?

Trattasi di salvare e ricostituire l'ordinamento sociale cristiano, quell'ordinamento inaugurato da Cristo quando disse che dall'alto della croce tutto avrebbe attratto a se medesimo, quell'ordinamento che la Chiesa, con mirabile lavoro di secoli suscitò dalla polve dell'impero romano e sollevò, fra le selvagge resistenze dei barbari, agli splendori dei popoli liberi e culti del medio evo. Trattasi infine di difendere la fede stessa che sopra di noi ci illumina, che ci avvisa dentro di noi»⁴⁹.

La sua fu una vita intera, di pensieri e di opere, dedicata a questo ideale.

Il suo "canto del cigno" – come lo definì il Vistalli⁵⁰ –, risuonò sulle macerie della prima guerra mondiale, che aveva offerto il segno drammatico di come un deficit di diritti, di ideali e di solidarietà tra le nazioni, potesse portare allo scontro di tutti contro tutti. Propose allora a Benedetto XV di costituire un Istituto di diritto internazionale in funzione della pace. Riemergeva il suo criterio fisso di una Chiesa che, pur nella distinzione dei ruoli e dei livelli operativi, non si chiude in un aureo isolamento: una Chiesa nella storia, capace di far sue, come avrebbe detto la *Gaudium et Spes*, "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono"⁵¹.

4. Una profezia al bivio della libertà.

Le pagine del Toniolo vibrano di profezia. Spesso si abbandonano ad ottimistiche visioni del futuro. Ecco ad esempio ciò che scrive nel 1900 sul futuro dei rapporti tra socialismo e cristianesimo: «Ma è indubbio che il socialismo, sia che debba prorompere ruinoso, mercé una catastrofe subitanea, come prediceva Carlo Marx e si augurava nel suo odio distruttore Bakunin, sia che pervada insensibilmente le fibre di questa senile società per trasmutarne per gradi l'intima compagine, come propugnano oggidì Bernstein e i socialisti critici, certo è che esso non rimarrà; e a

⁴⁷ Lettera a Giovanni Battista Paganuzzi del 13 ottobre 1879, in G. TONIOLO, *Lettere*, v. I, p. 69.

⁴⁸ Lettera a Giovanni Battista Paganuzzi del 1 ottobre 1883, *ibid.* p. 93.

⁴⁹ T. TONIOLO, *Dell'importanza degli studi sociali per parte dei cattolici nell'odierno momento storico*, in *Iniziativa culturale e di azione cattolica*, cit., p. 323.

⁵⁰ F. VISTALLI, *Giuseppe Toniolo*, Comitato Giuseppe Toniolo, Roma 1954, p. 345.

⁵¹ Un bilancio, tra luci ed ombre, di questa "ecclesiologia sociale" del Toniolo in rapporto agli sviluppi del Vaticano II, in D. SORRENTINO, *Giuseppe Toniolo. Una Chiesa nella storia*, cit., pp. 251 – 280.

quell'ora solenne, gli *eredi dei socialisti saranno i cattolici*⁵². Occorreva per questo accogliere l'anima di verità del marxismo e farla cristiana: «Proletari di tutto il mondo, unitevi in Cristo sotto il vessillo della Chiesa»⁵³. Tre anni dopo, alla morte di Leone XIII, ripercorrendo le grandezze di quel pontificato, faceva un'affermazione che oggi ci sembra così visionaria e totalmente aliena del nostro vissuto: «Fra il turbinio, infatti, e il fragore dell'immane lotta sociale, la società presente va diventando sempre più cristiana»⁵⁴.

Fu, il professore pisano, un sognatore impenitente? Furono, le sue previsioni, campate per aria?

Toniolo sentiva l'incalzare del tempo. Sembra un uomo dell'era internet quando, nel 1896 scrive di una “vertiginosa rapidità dei tempi nostri, in cui gli anni contano secoli”⁵⁵. L'accelerazione della storia era da lui sentita come una sfida. Forse certe affermazioni ottimistiche avevano anche un senso strategico, per incoraggiare i cattolici ad uscire dalle sacrestie e darsi all'impegno sociale. Giocava comunque in lui il senso profondo della speranza. Fu uomo di speranza a tutto tondo.

Amava per questo annotare, come segnali positivi, tutti i sintomi di recupero cristiano, soprattutto sul piano dei diritti sociali e del lavoro. E si spiegava: «La proposizione, che oggi nei suoi concreti ordinamenti, la società vada diventando sempre più cristiana, può sembrare paradossale soltanto per chi non abbia vissuto l'ora sua nel presente o per gli uomini superficiali, che non sanno leggere al di sotto della esteriore evoluzione morfologica. Negli ultimi decenni del sec. XIX una immensa trasformazione di fatto hanno subito e vanno proseguendo ogni dì più gli ordinamenti ed istituti economico-civili in tutto il mondo civile, dalla vecchia Europa alle giovani America e Australia»⁵⁶. Ammetteva che molte di queste innovazioni non erano “suggerite e guidate da un concetto cristiano”⁵⁷. “Ma frattanto – concludeva – queste provvidenze novatrici insensibilmente si sono accostate alle istituzioni sociali propugnate oggi dai cattolici, appunto perché consone ai caratteri della giustizia, della carità e della protezione dei deboli, propri della civiltà cristiana»⁵⁸.

In quegli stessi anni maturava *L'odierno problema sociologico* (1905), un saggio che Amintore Fanfani collocava al centro cronologico e ideale dell'intera opera del maestro trevigiano⁵⁹. Toniolo vi segnalava un avvicinamento della sociologia al fattore religioso, nella direzione di un superamento di una sociologia naturalistica e puramente descrittiva, verso una sociologia dei valori, funzionale al cammino dell'«incivilimento» verso il traguardo della civiltà⁶⁰.

Toniolo non era cieco. Le contraddizioni gli balzavano agli occhi. Ai fatti incoraggianti, seguivano circostanze deprimenti. Il suo ottimismo era continuamente messo alla prova, e lo sarà ancor più negli anni di papa Sarto, quando la crisi modernista all'interno della Chiesa e il rigurgito di un laicismo culturale, politico e sociale gli fecero temere che il secolo XX, appena all'alba, precipitasse verso il suo “torbido meriggio”⁶¹. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo getterà

⁵² *Indirizzi e concetti sociali all'esordire del secolo XX*, in *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, cit., v. II, p. 38.

⁵³ *La democrazia cristiana*, in *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, v. I, p. 145.

⁵⁴ *L'eredità di Leone XIII*, in RISS 1903, v. XXXII, pp. 517–549, ripubblicato in *Scritti Spirituali*, cit., v. II, pp. 22 – 61. Citazione a p. 27.

⁵⁵ *Discorso di apertura del II congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali (Padova 1896)*, in *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, cit., v. I, p. 245

⁵⁶ *L'eredità di Leone XIII*, in RISS 1903, v. XXXII, pp. 517–549, ripubblicato in *Scritti Spirituali*, cit., v. II, pp. 22 – 61. Citazione a p. 37. Indicava, per fondare questa sua ottimistica osservazione: l'estensione di freni sociali ai diritti di proprietà, contratti collettivi di lavoro, legislazione sociale operaia, ripristino delle corporazioni o rappresentanze di classe ecc.

⁵⁷ *ivi*, p. 38

⁵⁸ *ivi*.

⁵⁹ A. FANFANI, Introduzione a G. TONIOLO, *L'odierno problema sociologico. Studio storico-critico*, Opera Omnia, Città del Vaticano 1947, p. XV.

⁶⁰ Studiava per questo in particolare l'opera di I. Taine, G. Tarde e B. Kidd, con un bilancio dell'opera di Herbert Spencer.

⁶¹ *Una grande questione*, in RISS 1912, v. LVIII, pp. 289 – 295, ripubblicato in *Scritti spirituali*, cit. v. II p. 260.

poi nella costernazione: il mondo che, sul finire del pontificato di Leone XIII, gli era sembrato avviarsi al recupero del cristianesimo, ora si abbandonava a quella che Benedetto XV definì «inutile strage». E per giunta – quel che forse gli sembrava più duro da accettare –, una «conflagrazione di Stati, più o meno cristiani, ma pur sempre praticamente pagani, i quali in nome di egoistici nazionalismi, cupidi di imporre ciascuno un imperialismo violento esclusivo di razza sopra le altre stirpi autonome europee e mondiali, calpestando e rigettando la società universale, fondata sulla eguaglianza e fraternità di tutti gli umani, figli della comune paternità divina»⁶². Si schiudeva, come sempre, alla speranza: «Io penso e tremo; ma pure mi conforto e spero in quella fede la quale ha con sé le promesse avvenire di ogni nazione e la soluzione delle più fosche previsioni della storia della civiltà!»⁶³

Profezia non è necessariamente previsione. È eco della voce di Dio pronunciata nella storia. L'esito incerto si delineava frequentemente nel suo animo. Parlando, nel 1897, al Congresso eucaristico di Venezia, si era chiesto: «O benedetto Gesù, questa lieta previsione dell'avvenire della società, sarà forse inganno pietoso delle nostre anime innamorate, diverrà forse argomento di una delusione desolante, fra le parole di morte che si sussurrano tuttodi alla decrepita civiltà del sec. XX?»⁶⁴. Ancor prima, nel menzionato articolo del 1886 sui “veri riformatori sociali”, di fronte al bivio del trionfo sociale del cristianesimo e del suo fallimento, si chiedeva: «Quale delle due previsioni si avvererà? Tutti gli uomini di senno convengono che la società moderna non perverrà ormai a costituirsi normalmente se non attraverso straordinarie prove.

Noi cattolici, memori che il tempo di Cristo è quello dell'amore, preferiamo sperare (come dettò un valente scrittore francese) che non sarà una eccezionale effusione di sangue, bensì una novella inondazione di misericordia e carità, che recherà a salvamento la civiltà moderna.

Ma pur sperando e invocandolo umilmente, sappiamo però con certezza che ciò non seguirà senza una docile cooperazione alla grazia divina per virtù di forti voleri e di azione concorde. [...]

A queste condizioni del sacrificio e dell'azione, informate a carità, rimangono nell'ordinaria economia della Provvidenza subordinati gli stessi trionfi della divina misericordia e dell'amore nel risanamento delle nazioni. Non conviene dimenticarlo; ma fa d'uopo anzi rammentare ancora che è scritto: guai all'uomo che dissipa gli inviti della grazia *nel tempo opportuno*; ciò che fa riscontro all'altra sentenza, suffragata da terribili esempi storici: guai al popolo che nel momento supremo chiude orecchio ai profeti di Dio»⁶⁵.

Siamo a rileggere il Toniolo a cento anni dalla sua morte. Quale che sia il responso del futuro, questa visione “prolettica” ha un valore spirituale che va al di là della sua realizzazione storica, ponendosi nella logica della profezia e dell'invocazione cristiana che, col “*maranatha*”, invoca non solo il ritorno finale di Cristo, ma anche il suo avvento sempre nuovo nella storia, nella costruzione di una società fecondata dai valori del vangelo.

È la stessa utopia-profezia-invocazione che ha spinto cattolici come De Gasperi, Schuman, Adenauer, a gettare, nel solco di radici cristiane sempre vitali, anche quando sono obliate e negate, le basi pacifiche di una nuova Europa, dopo l'umiliazione sanguinosa di due guerre mondiali. La stessa passione che ha portato i cattolici democratici italiani dell'ultimo dopo-guerra a dare un contributo notevole alla Carta costituzionale del nostro Paese, in dialogo con altre ispirazioni e culture. Toniolo sta alle origini del percorso ideale di uomini come Sturzo, De Gasperi, La Pira. Quando Schuman, nel suo libro-manifesto *Per l'Europa*, sulla scia di Maritain e Bergson, sentenziava che la democrazia sarà cristiana o non sarà democrazia⁶⁶, riecheggiava in qualche modo Giuseppe Toniolo.

⁶² Lettera a Marius Gonin del 12 agosto 1914, in G. Toniolo, *Lettere*, cit., v. III, p. 376.

⁶³ Ivi.

⁶⁴ *Scritti spirituali*, cit., v. I, p. 91.

⁶⁵ *I veri riformatori sociali* (1886), in *Scritti spirituali*, v. I, pp. 182 – 184.

⁶⁶ R. SCHUMAN, *Per l'Europa* [or.fr. 1963] a cura di Edoardo Zin, prefazione di Romano Prodi, AVE, Roma 2017, pp. 30 – 31.

Un discorso che oggi, dai confini europei, rimbalza a quelli planetari. Potrà essere, il mondo globale, veramente democratico, incardinato sui diritti umani e su una visione solidale dei rapporti umani e dei rapporti tra le nazioni? E potrà esserlo senza il lievito cristiano? E, in ogni caso, quale parte dovranno avere i cristiani nel perseguimento di questa utopia?

Introducendo il saggio del Toniolo sulla Democrazia cristiana, Alcide De Gasperi, con il realismo del politico e la passione del credente, offre una considerazione che credo possiamo far nostra: «In verità se troppo ardita fu la speranza che tutti i cittadini trovassero rapidamente l'unità morale necessaria alla convivenza civile nella integrale adesione alla religione dei padri, non fu un sogno il credere che agli uomini di religiosa osservanza si associassero tutti coloro che difendono la dignità della persona umana, la libertà, vale a dire la priorità della costituzione sociale spontanea in confronto al potere politico, e il regime democratico come garanzia di queste libertà essenziali. Né fu una utopia lo sperare che il prestigio morale della Chiesa venisse riconosciuto da tutti come un elemento indispensabile e decisivo della palingenesi sociale, che Giuseppe Toniolo aveva invocato»⁶⁷.

⁶⁷ Cf. G. TONIOLO, *La democrazia cristiana*, in ID., *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, cit., v. I, pp. 12 – 13.